

All'origine della crisi

La "tirannia invisibile" del sistema economico

MICHELE DI SCHIENA*

Una legge che prevede per il riconoscimento della cittadinanza italiana un temperato *ius soli* e un altrettanto misurato *ius culturae* in favore di minorenni viene dalla Lega definita folle, guardata con fastidio da ambienti moderati e contrastata anche dai 5 Stelle fra palesi contraddizioni e sofferti contorcimenti. Qualificati esponenti di Forza Italia chiedono al PD (pare senza successo) un ridimensionamento delle norme del Codice Antimafia che estende, per un emendamento approvato dal Senato, il sequestro dei beni previsto nei confronti dei mafiosi agli autori di reati di corruzione. La tardiva introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura rischia di essere inficiata da un emendamento del Senato che richiede, per la punibilità del crimine, la sussistenza dell'elemento della reiterazione delle condotte violente e crudeli ritenendo insufficiente una sola condotta disumana e brutale anche se di lunga durata.

Siamo di fronte a scelte e comportamenti le cui intenzioni, a prescindere dal raggiungimento o meno degli obiettivi perseguiti, gettano fasci di malinconica luce su una politica tutta ripiegata sui problemi ad essa interni (legge elettorale *ad usum Delphini*, alleanze, coalizioni, listoni, ruoli, sondaggi) e largamente chiusa a quelli, spesso drammatici, ad essa esterni: del Paese, dell'Europa e del Mondo. Una politica uscita

malconcia dalla recente consultazione amministrativa sia per il crollo dell'affluenza alle urne e sia, soprattutto, per la confermata assenza di valori di riferimento e di coerenti programmi in ciascuno dei tre poli di maggiore consistenza elettorale (PD, 5 Stelle e Centrodestra) che sembrano navigare a vista guidati solo dalla bussola per la ricerca del consenso.

Estendendo lo sguardo alla situazione internazionale, c'è allora da chiedersi come sia possibile che governi, istituzioni e forze politiche non si adoperino per dare responsabili e fattive risposte alla domanda di solidarietà e di giustizia che in vario modo si leva da milioni di persone umiliate e offese dalle scandalose povertà, dalle stridenti disuguaglianze sociali, dalla mancanza e dalla precarizzazione del lavoro, dalle drammatiche emigrazioni, dalle brutali e inedite forme di terrorismo, dalle tante guerre, dalle devastazioni ambientali e dai crescenti inquinamenti che rischiano di condannare l'intero pianeta alla fine per autodistruzione.

Il fatto è che a partire dalla fine degli anni 70 del secolo scorso, a conclusione del "glorioso trentennio" che aveva visto l'affermarsi del *welfare state* col riconoscimento dei diritti sociali ad integrazione dei tradizionali diritti di libertà e con l'intervento correttivo dello Stato rivolto ad assicurare l'erogazione di servizi essenziali (scuola, sanità, previdenza, edilizia pubblica e via dicendo), ha fatto irruzione, con l'avvento di Reagan in America e della Thatcher in Inghilterra, quel

turbo-capitalismo che rovinosamente domina l'economia mondiale. Quel pensiero unico neo-liberista che ha determinato le politiche di quasi tutti i Paesi industrializzati, che condiziona le scelte di importanti istituzioni mondiali (Banca Centrale Europea, Commissione Europea e Fondo Monetario Internazionale) e che guida un iniquo sistema capace di reggersi, nonostante decenni di esperienza fallimentare, perché sorretto da grandi gruppi finanziari e da forti centri di potere mediatico.

Un potere che ha emarginato le più combattive opposizioni e che si è dimostrato in grado di condurre una vera e propria "rivoluzione dei ricchi contro i poveri" riuscendo nell'impresa di convincere larga parte di questi ultimi che avrebbero prima o poi tratto giovamento dal trionfo dell'attuale sistema. Uno specchietto per le allodole destinato però a funzionare sempre di meno anche per il ruolo profetico di un papa, venuto dalla lontana Argentina, che ha subito conquistato il cuore di milioni di persone col suo coraggio e la sua semplicità. E lo ha fatto affrontando questo "male oscuro" del nostro tempo dicendo a chiare lettere, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, che «dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e dell'iniustizia, un'economia che uccide» e aggiungendo che «mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice... Sicché si instaura una nuova tirannia invisibile che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole».

Ma Francesco ha fatto qualcosa di più perché, durante il discorso ai partecipanti al terzo incontro mondiale dei Movimenti Popolari svoltosi il 5 novembre del 2016, ha indicato due rischi che possono insidiare le coscienze di

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

quanti non si riconoscono nel dominante sistema: il rischio di lasciarsi incasellare in impegni meritori ma particolari perdendo di vista i grandi problemi e quello di lasciarsi corrompere. E lo ha fatto con queste incisive parole: «Finché vi mantenete nella casella delle politiche sociali e finché non mettete in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola, vi si tollera... Ma quando voi, dal vostro attaccamento al territorio, osate mettere in discussione le macrorelazioni, allora finisce la tolleranza perché state uscendo dalla casella e vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni... così la democrazia si atrofizza, diventa nominalismo». E poi, per quanto attiene alla tentazione della corruzione, il pontefice così si è espresso: «Non c'è miglior rimedio dell'austerità perché «l'esempio di una vita austera a servizio del prossimo è il modo migliore per promuovere il bene comune».

Un messaggio per la promozione di un'economia a misura della dignità umana, quello di papa Francesco, che si muove ovviamente sul versante della spiritualità e dell'etica ma che, con tutta la sua forza, incontra poi, sul piano sociale e politico i principi e i valori proclamati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalle più avanzate Costituzioni europee varate all'indomani del secondo conflitto mondiale. Un messaggio col quale la politica dovrà prima o poi fare i conti dal momento che le parole di questo papa esprimono la sofferenza di sterminate moltitudini di uomini ed interpretano la loro domanda di radicali innovazioni. Un messaggio col quale dovrà anche fare i conti il confuso riformismo di quella sinistra che, con le sue "cinquanta" e forse più "sfumature" di "grigio" e alienante liberismo, vuole conciliare l'inconciliabile, allontanandosi dai suoi valori e snaturando la sua missione. ●

AMBIENTE: APPELLO DI GIUSEPPE SALA E DEI SINDACI DELLA RETE C40 AI LEADER DEL G20

Come Sindaci di molte delle maggiori città del mondo e a nome delle centinaia di milioni di cittadini che rappresentiamo, chiediamo a Voi – Capi di Stato del G20 – di rinnovare il Vostro impegno nella lotta al cambiamento climatico, una delle questioni più urgenti a livello mondiale.

Considerata l'intenzione degli Stati Uniti d'America di ritirarsi dall'Accordo di Parigi, la decisione degli altri 19 leader di salvaguardare il nostro pianeta – tema da considerare in occasione del prossimo G20 – è più importante che mai. Noi, leader locali di tutto il mondo siamo con Voi, nel rafforzare il nostro impegno a compiere azioni coraggiose per la lotta al cambiamento climatico e nel collaborare con i rappresentanti della comunità imprenditoriale e con i cittadini di tutto il mondo. Il coraggio di più di 300 Sindaci degli Stati Uniti (Climate Mayors), che nelle scorse settimane si sono impegnati ad adottare, onorare e sostenere l'Accordo di Parigi, è per noi fonte di ispirazione. Centinaia di città, università, imprenditori hanno dichiarato «Ci stiamo ancora, continueremo a partecipare» e si sono impegnati a perseguire obiettivi climatici ambiziosi e fare in modo che gli Usa siano ancora un leader globale nella riduzione delle emissioni.

Dobbiamo lavorare tutti insieme per salvare il pianeta. Quando i Sindaci e il mondo imprenditoriale attuano piani per infrastrutture sostenibili nelle nostre città, i governi nazionali devono garantire adeguati finanziamenti per le nostre città attraverso fondi internazionali per il clima e banche di sviluppo.

Voi avete il privilegio di guidare i Paesi in un momento storico unico per realizzare il potenziale dell'Accordo di Parigi. Le città del mondo e i loro cittadini condividono la visione di un futuro equo e sostenibile – che renderà le nostre comunità più "pulite", più salubri, più felici e prosperose. Insieme ai leader del mondo economico abbiamo già preso la nostra decisione per un futuro a favore della sicurezza climatica, un futuro fatto di opportunità, ottimismo e innovazione: non vi sono alternative.

Come Sindaci del network C40 continueremo la nostra battaglia per il clima nelle più importanti città del mondo, per i nostri cittadini, per il nostro pianeta e il benessere globale. Oggi desideriamo stringere una concreta e positiva alleanza con Voi, a beneficio dei nostri cittadini. Desideriamo fortemente lavorare con Voi. Non perdetevi questa opportunità di dare una nuova speranza per il futuro. (<https://www.change.org/p/g20-capi-di-stato-del-g20-siete-pronti-a-salvare-il-nostro-pianeta>)

Giuseppe Sala, sindaco di Milano e, tra gli altri sindaci:

Anne Hidalgo, Parigi, presidente del C40; Ahmed Aboutaleb, Rotterdam; Muriel Bowser, Washington D.C.; Bill de Blasio, New York City; Luis Castañeda Lossio, Lima; Manuela Carmena, Madrid; Ada Colau, Barcellona; Denis Coderre, Montréal; Marcelo Crivella, Rio de Janeiro; Robert Doyle, Melbourne; Rahm Emanuel, Chicago; Helen Fernandez, Caracas; Eric Garcetti, Los Angeles; Hanna Gronkiewicz-Waltz, Varsavia; Fumiko Hayashi, Yokohama; Frank Jensen, Copenhagen; Raymond Johansen, Oslo; Georgios Kaminis, Atene; Yuriko Koike, Tokyo; Eberhard van der Laan, Amsterdam; Horacio Rodríguez Larreta, Buenos Aires; Ed Lee, San Francisco; Patricia de Lille, Cape Town; Miguel Ángel Mancera, Città del Messico; Herman Mashaba, Johannesburg; Clover Moore, Sydney; Michael Müller, Berlino; Claudio Orrego, Santiago; Enrique Peñalosa, Bogotá; Yousef Al Shawarbeh, Amman; Mohammed Adjei Sowah, Accra; John Tory, Park Won Soon, Seoul; John Tory, Toronto; Sylvester Turner, Houston; Karin Wångård, Stockholm; Antônio Carlos Peixoto de Magalhães Neto, Salvador; Mauricio Rodas, Quito; Gregor Robertson, Vancouver.